



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Giovedì 30 Gennaio 2020

**L'istruzione negata**

# Addio al tempo pieno 15 scuole si arrendono

► Mancano i bidelli, ecco la mappa degli istituti che chiudono in anticipo  
► Il Provveditorato corre ai ripari: i presidi possono nominare supplenti

**DISAGI****Mariagiovanna Capone**

Da giorni numerose scuole di Napoli si sono viste costrette a ridurre il tempo pieno di un'ora per ovviare alla mancanza di collaboratori scolastici. Tra domani e lunedì gli orari dovrebbero tornare quelli consueti poiché è arrivata l'attesa circolare dell'Ufficio scolastico regionale che autorizza i dirigenti scolastici a nominare bidelli supplenti. Una situazione che fa tirare il fiato soltanto per un mese però, perché l'autorizzazione alla nomina di collaboratori scolastici su posti accantonati ex Lsu del consorzio Manital è valida «fino al termine della procedura di internalizzazione e comunque non oltre il 29 febbraio». L'emergenza, insomma, resta.

Dal primo marzo i collaboratori ex Lsu selezionati attraverso la procedura ministeriale in corso dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) essere assunti. Nel frattempo le scuole che offrivano tempo pieno hanno dovuto ridurre gli orari, le altre si sono arrangiate con maestre che sorvegliavano gli alunni e bidelli che hanno fatto straordinari in certi casi non pagati. Se la scuola statale soffre per la mancanza di collaboratori per la decurtazione degli organici fatta dal Miur e per il fallimento del consorzio Manital, non va meglio per la scuola comunale: con le assunzioni degli ex Lsu avvenuta il mese scorso, la redistribuzione degli incarichi sta creando disagi, con bidelli uomini nelle scuole lì dove prima c'erano le donne, scelta che ha lasciato perplessi molti genitori dei piccoli degli asili.

**LA QUESTIONE MANITAL**

Il fallimento del consorzio Manital ha messo in ginocchio numerose scuole di Napoli e Salerno, rimaste così sprovviste del servizio di pulizia e vigilanza. Per anni, infatti, secondo un contratto sottoscritto a livello nazionale, il consorzio avrebbe dovuto garantire una quota di Lsu pari al 25 per cento dell'organico dei collaboratori scolastici con cui assicurare questi servizi. Da maggio è stato avviato lo stato di crisi, con il progressivo allontanamento dal lavoro di quasi 4mila dipendenti che dal primo gennaio dovevano essere internalizzati. Ma così non è stato. Per via dei ritardi nella sottoscrizione dei contratti da parte delle società consorziate, e dell'ar-

ticolata procedura da mettere in campo per la loro assunzione, le scuole sono rimaste prive con un contingente sottostimato rispetto alle effettive necessità. La data per l'internalizzazione è stata prorogata al primo marzo, ma nel frattempo, per cautelarsi vista anche la drammatica vicenda avvenuta nella scuola primaria Pirelli Pertini di Milano, i dirigenti si sono visti costretti a ridurre l'orario.

**LE SCUOLE ADERENTI**

Tanti gli istituti napoletani costretti a ridurre gli orari per la mancanza di collaboratori scolastici, in particolare quelli con una platea più consistente, presenti nelle Municipalità 5 (Vomero, Arenella) e Municipalità 8 (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia) ma anche in altri quartieri

come Bagnoli, Barra, Ponticelli e centro. Tra questi Bovio Colletta, Quarati, Bonghi, Vanvitelli, Radice Sanzio Ammaturo, Cuoco Schipa, Russo Montale, Caro Berlingieri, Oriani Guarino, Sauro Errico Pascoli, Toti Borsi Giurleo, Rodinò, Marino Santa Rosa, Bor-

sellino, Foscolo Oberdan. Tanti altri per il rotto della cuffia non hanno promulgato l'orario ridotto poiché la circolare dell'Usr è arrivata mentre erano in atto il consiglio di circolo per deciderne proprio l'avvio. Nelle scuole dove non c'è tempo pieno e in quelle a tempo pieno ma con platea ridotta, i dirigenti scolastici sono riusciti a organizzarsi con i bidelli, che hanno lavorato oltre gli orari, e con l'aiuto dei docenti che hanno contribuito a sorvegliare gli alunni ma anche a svuotare cestini e mettere a posto banchi e sedie. Nel frattempo i dirigenti non sono rimasti con le mani in mano ma hanno inoltrato al Miur a inizio dicembre la richiesta di autorizzazione per assumere bidelli supplenti a tempo determinato però da Roma c'è stato il silenzio. Fino a ieri, quando c'è stato il via libera dell'Usr Campania che fissa il 29 febbraio come ultimo giorno possibile per i contratti. I dirigenti si sono immediatamente attivati con le procedure amministrative per l'attribuzione delle supplenze e potranno procedere alle nomine dopo aver individuato le graduatorie di istituto (che in taluni casi contano ben 8mila persone). Domani, o al massimo lunedì, gli orari ritorneranno quelli consueti. Si spera intanto che il Miur proceda nella internalizzazione degli ex Lsu del consorzio Manital, altrimenti tornerà il caos.

## Gaja e Serena lottano per la vita: cercasi un donatore di midollo

L'avevamo chiamata Francesca, ma Stefania e Maurizio, i suoi genitori, hanno deciso di far conoscere il suo vero nome, Gaja, e di lanciare un nuovo appello per chiedere a tutti di sottoporsi al prelievo necessario per aiutarli a salvare la figlia. «Gaja è al Bambin Gesù dove la stanno sottoponendo a una terapia che potrebbe essere risolutiva – spiega il papà - ma è importante che ci si mobiliti perché in molti casi è poi necessario un trapianto. Quindi chiedo a tutti di prendere contatto con i centri napoletani per rientrare

nella banca di donatori del midollo. Ognuno di noi potrebbe essere l'Uno capace di ridare vita». E per entrare a far parte dell'elenco basta un prelievo di sangue o di saliva. Ma non è solo Gaja ad aver bisogno di aiuto: in corsia la bambina napoletana ha incontrato Serena, le loro famiglie si sono legate e adesso i quattro genitori, insieme, si stanno battendo per far crescere la speranza. Per le loro figlie, ma anche per tutti gli altri ragazzini che hanno bisogno del trapianto. «È un percorso molto insidioso

quando scopri di avere l'aplasia midollare – spiega papà Maurizio - Gaja e Serena da qualche giorno lo fanno insieme. Nel mese di novembre, più o meno negli stessi giorni, la loro vita ha preso una strada diversa da quella dei loro coetanei. Nella stessa stanza condividono l'iter farmacologico. Hanno bisogno di tornare alla bellezza della loro vita attraverso una donazione di cellule emopoietiche. Hanno bisogno di tornare alla bellezza della loro vita attraverso una donazione di cellule

emopoietiche. Per tornare nel giusto percorso di crescita hanno bisogno di un solo donatore. Uno su 100mila può aiutarle». E per cercarlo le due famiglie stanno organizzando momenti di incontro. Dopo quello della settimana scorsa a Sant'Anastasia ce ne sarà un altro a Pozzuoli il prossimo 6 febbraio: appuntamento a Villa Medusa. Ma ci si può iscrivere al registro dei donatori in ospedale: Il Policlinico di Napoli, padiglione 9, dalle 8,30 alle 11,30. Telefono 081.746.25.31.

d.d.c.

# Bullismo, primo sì della Camera alla legge il colpevole sarà affidato ai servizi sociali

## LA RIFORMA

ROMA Nessun nuovo reato, ma arrivano comunque pene più severe, al pari di quelle previste per lo stalking. Un numero d'emergenza e un'app. E, soprattutto, si evidenzia lo stato di «emarginazione» in cui finiscono per ritrovarsi le vittime. L'aula della Camera ha approvato ieri in prima lettura, con il sì della maggioranza, la legge contro il bullismo che, di fatto, riprende e completa il provvedimento varato nella scorsa legislatura contro il cyberbullismo. Il testo - che adesso passa al Senato - si muove su un doppio binario: da una parte quello dell'inasprimento sanzionatorio, dall'altro quello della rieducazione e della prevenzione.

In tutto otto articoli, un provvedimento corposo, particolarmente incisivo quando si parla di atti che coinvolgono dei minorenni. Al punto che, tra le ipotesi più radicali, c'è anche quella dell'affidamento a una casa famiglia. Si tratta di una misura estrema, solo per i casi più gravi in cui il percorso di recupero non abbia dato risultati utili.

Chiunque, dentro e fuori la scuola può segnalare i casi di bullismo al Procuratore che gira la segnalazione al Tribunale dei minori. Cosa accade a quel punto? Viene aperto il procedimento in cui vengono fissati «gli obiettivi» di un percorso di rieducazione mentre i dettagli del «progetto» rieducativo vengono definiti dai servizi sociali insieme alla famiglia del bullo. Concluso il «progetto», e «comunque con scadenza annuale», il servizio sociale «trasmet-

te al Tribunale per i minorenni una relazione che illustra il percorso e gli esiti dell'intervento».

E' quello il momento in cui il Tribunale, sulla base della relazione e dopo aver sentito il minorenne e i genitori, ha di fronte quattro opzioni: dichiarare con-

cluso il percorso rieducativo, decidere che è il caso di proseguirlo, ricorrere ai servizi sociali o -

come si diceva - prevedere addirittura l'affidamento a una comunità.

La parte della legge che tratta l'inasprimento delle pene, modifica l'articolo 612 bis del codice penale sullo stalking. Viene prevista una nuova aggravante che interviene quando il fatto viene commesso da più persone: in quel caso c'è un aumento della pena fino alla metà. Inoltre, in caso di condanna per il reato di atti persecutori commessi con l'uso di strumenti informatici o telematici, si stabilisce la confi-

sca obbligatoria degli stessi. Ma la novità più importante sta in quella integrazione che definisce il reato anche in virtù della condizione di emarginazione che la vittima vive come conseguenza degli atti di bullismo.

## PREVENZIONE

La parte più articolata della legge, tuttavia, è quella che riguarda la prevenzione e la rieducazione. Un ruolo di rilievo viene affidato, oltre che alla famiglia, anche alla scuola. Il dirigente deve diventare una sorta di «sentinella»: se viene a conoscenza di qualsiasi tipo di atto di bullismo che coinvolga studenti iscritti all'istituto, può valutare se coinvolgere i rappresentanti dei servizi sociali e sanitari.

E' previsto anche un lavoro di monitoraggio della percezione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo e per questo il ministero dell'Istruzione, attraverso proprie piattaforme nazionali, mette a disposizione delle scuole strumenti di valutazione e questionari da somministrare a docenti e studenti.

Si prevede anche un servizio di assistenza delle vittime accessibile tramite il numero pubblico di emergenza infanzia 114, gratuito e attivo 24 ore su 24, e un'app ad hoc.

Tra le novità inserite durante l'esame in aula, c'è anche un rifinanziamento con tre milioni di euro per il triennio 2021-2023, del Fondo per i ragazzi «careleaver», ossia i giovani cresciuti in comunità residenziali o in famiglie affidatarie, con un ampliamento dell'età limite dei destinatari fino a 25 anni dagli attuali 21.

Soddisfatta la maggioranza:

«Da oggi ci sono strumenti più efficaci», affermano i grillini. Mentre l'opposizione si è astenuta parlando di «occasione mancata».

**Barbara Acquaviti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE NOVITÀ  
UN NUMERO VERDE (114)  
UN'APPLICAZIONE  
E VIA LIBERA  
AL MONITORAGGIO  
NELLE SCUOLE**

---

## La protesta

---

### Sanità, precari in bilico il 6 febbraio lo sciopero

Gli operatori sanitari si preparano allo sciopero del 6 febbraio, quando negli ospedali e in tutti gli altri presidi saranno garantiti solo i servizi essenziali. La protesta sarà il momento clou di una mobilitazione partita nei giorni scorsi e che ha visto i precari della sanità (in servizio in ruoli strategici nelle Asl e nelle aziende ospedaliere della Campania) partecipare a sit-in davanti alle Prefetture di **Napoli**, Caserta, Avellino, Salerno e Benevento. «Mentre De Luca pensa ad annunciare nuovi infermieri, vincitori del “concorso Cardarelli”, decine e decine di precari dopo aver lavorato per anni ricevono comunicazione del mancato rinnovo del rapporto di lavoro» avverte Lorenzo Medici, segretario regionale Cisl Funzione Pubblica. Da qui la mobilitazione e lo sciopero del 6 febbraio. «Chiediamo da mesi - aggiunge Medici - che i lavoratori della Campania siano al pari di quelli che lavorano nel resto del Paese e invece non possiamo far altro che riscontrare ancora una volta la mancanza di volontà nell'avviare un fruttuoso percorso da cui possano scaturire delle linee guida per uniformare i rapporti di lavoro. Centinaia di precari in questi mesi rischiano di restare fuori dal circuito professionale dopo aver contribuito al mantenimento dei livelli essenziali di assistenza, condizione fondamentale per l'uscita del commissariamento».

Nel Quattrocento Baldassarre Cossa, marinaio e condottiero, divenne Papa Giovanni XXIII protagonista dello scisma d'Occidente e depresso dal Concilio di Costanza per «indegnità»



MARIO PRIGNANO  
GIOVANNI XXIII  
L'ANTIPAPA CHE  
SALVÒ LA CHIESA  
MORCELLIANA  
PAGINE 528  
EURO 35



# Storia dell'antipapa che veniva da Ischia

Ida Palisi

«**N**el 1410 Baldassarre Cossa era un uomo sulla cinquantina, alto, robusto, dai lineamenti marcati, con un grosso naso e occhi grigi che sbucavano sotto folte sopracciglia. Tutto, del suo aspetto fisico e del suo modo di atteggiarsi, tradiva l'attitudine al comando e alla frequentazione dei campi di battaglia».

Veniva da una famiglia della piccola nobiltà ischitana legata agli angioini e fu marinaio, condottiero e poi Papa con il nome di Giovanni XXIII, protagonista di complesse vicende storiche nello Scisma d'Occidente (1378-1417), quando di papi se ne arrivarono a contare tre, e infine dichiarato «indegno» e deposto dal Concilio di Costanza, che lui stesso aveva convocato per risolvere lo scisma.

A seicento anni dalla morte la storia appassionante e insolita dell'antipapa Cossa-Giovanni XXIII, trascurata dalla storiografia moderna, torna ad essere indagata con un dotto e ricco excursus documentale dal giornalista e scrittore Mario Prignano, nel volume *Giovanni XXIII. L'antipapa che salvò la Chiesa* (Morcelliana, pagine 528, euro 35). Un trattato di ampio respiro, basato su un'enor-



**PERSONAGGIO**  
Baldassarre Cossa che nel Quattrocento fu Papa Giovanni XXIII  
In alto, una stampa d'epoca illustra il Concilio di Costanza

me mole di fonti, tra cui molte inedite che consentono all'autore di ricostruire la burrascosa vita di Baldassarre Cossa con un taglio da presa diretta tale da restituire anche stati d'animo, ambienti e situazioni in maniera vivace e realistica.

L'idea di fondo è quella di ristabilire una verità storica attorno a questo Papa ischitano, dipinto - a giustificare la deposizione

per indegnità - come avido, corrotto, sessualmente depravato, violento fino a essere sanguinario; per Prignano invece vittima di una campagna denigratoria fortissima, «ennesima conferma che le fake news non sono un'invenzione del XXI secolo». Secondo lo studioso, Cossa fu di carattere energico e senza scrupoli ma non fu né migliore né peggiore dei suoi contemporanei, anzi a un certo punto si adoperò per realizzare l'unità della Chiesa.

Ed è nel sangue napoletano che aveva in comune con i potenti del tempo che ha origine la sua singolare vicenda e l'ascesa al soglio pontificio, come spiega Prignano nel capitolo intitolato (non a caso) «Il pirata che voleva farsi Papa». Qui racconta come la famiglia, impegnata per oltre un secolo in attività marinare-

sche al soldo dei re partenopei, tanto redditizie da permettere loro di acquistare anche l'isola di Procida, riuscì poi a mettersi al servizio dei papi napoletani di fine '300 - Urbano VI e Bonifacio IX - liberando i mari da saraceni e nemici della Chiesa di Roma e compiendo, così, le razzie più varie con attività, a tutti gli effetti, piratesche. E mentre il fratello veniva nominato capitano della flotta pontificia, Baldassarre, come figlio non primogenito, dopo aver studiato diritto a Bologna fu avviato alla carriera ecclesiastica sotto la protezione - grazie alle comuni radici partenopee - dei cardinali Filippo Carafa e Pietro Tomacelli, parente di sua madre e presto eletto come Bonifacio IX.

Divenuto cardinale, Cossa iniziò la sua personale ascesa al potere, fino ad essere eletto Papa nel 1410, anno in cui la Chiesa si ritrovò con tre papi, ognuno dei quali convinto di essere l'unico legittimo. Prignano spiega come Cossa-Giovanni XXIII riu-

**RONCALLI NON CONTÒ  
IL SUO PAPATO E SI  
CHIAMÒ GIOVANNI XXIII  
MA GLI DIEDE IL MERITO  
DI AVER «RIPORTATO  
L'UNITÀ NELLA CHIESA»**

sci a conquistare il consenso dei regni più potenti dell'epoca ma non a debellare lo scisma, per cui decise di convocare il Concilio di Costanza con l'idea di risolvere una volta per tutte la questione, e di recarvisi nonostante gli inequivocabili segnali che lì lo avrebbero depresso, come di fatto accadde.

Fuggito per timore di essere imprigionato, fu catturato, processato e depresso per indegnità dal Concilio che arrivò nel 1417 al riconoscimento di un unico pontefice. Liberato grazie all'oro dei Medici (di cui lui aveva favorito l'ascesa) si sottomise al nuovo Papa Martino V. Tantissimi i dettagli riportati dall'autore, che ci immergono nella realtà e persino nelle emozioni del tempo, come quando ricorda la delusione dei nipoti napoletani quando scoprono che lo zio ex Papa non ha lasciato loro nulla in eredità, oppure quando, in occasione della riconciliazione tra Cossa e il suo successore Martino V, un testimone oculare racconta di averlo sfiorato, «una versione ante-litteram di un selfie».

Infine, la testimonianza di Papa Roncalli, divenuto l'unico legittimo Giovanni XXIII, che non contò il suo pontificato (altrimenti sarebbe stato Giovanni XXIV), ma ha parlato di Cossa come di colui che «ebbe il merito di riportare l'unità nella Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La guerra dei bidelli precari occupato il Provveditorato

Una circolare dopo mesi di disagi dà il via libera all'assunzione a termine dei collaboratori scolastici ma il provvedimento scatena la rabbia gli ex Lsu della Manital che chiedono una corsia preferenziale

di **Bianca De Fazio**

Per giorni hanno dovuto ridurre il tempo scuola. Obbligare i bambini a tornarsene a casa con almeno un'ora di anticipo. Meno scuola, meno lezioni, meno tempo con gli insegnanti e con i compagni, perché senza un numero adeguato di bidelli «è impossibile garantire la pulizia e la sorveglianza indispensabili» hanno spiegato numerosi presidi annunciando ai genitori un disagio inevitabile.

Una vicenda raccontata nei giorni scorsi da *Repubblica*. Poi, ieri, una circolare ha autorizzato i dirigenti scolastici a ricorrere alla soluzione che loro stessi avevano invocato: assumere a tempo determinato i collaboratori scolastici che mancano, attingendo alle graduatorie d'istituto. Un provvedimento che però ha scatenato la rabbia dei lavoratori che nelle scuole attendevano da mesi di entrarci, ma che adesso restano alla porta: gli ex Lsu, che ieri hanno, per protesta, scesi in piazza e occupato gli uffici della Direzione scolastica regionale guidata da Maria Luisa Franzese al Ponte della Maddalena. Lavoratori contro lavoratori: bidelli precari contro ex Lsu, i lavoratori socialmente utili, quelli che hanno fornito servizi esternalizzati alle scuole con il consorzio Manital. Sono proprio loro, gli ex Lsu, ad aver fatto venire meno, nelle scuole, il numero dei bidelli. Non per loro responsabilità, ma perché a fronte della loro prevista presenza il ministero ha ridotto gli organici dei bidelli del 25 per cento, solo che poi gli ex Lsu dipendenti del consorzio Ma-

nital nelle scuole non ci sono arrivati più, essendo la Manital venuta meno. I presidi avrebbero dovuto prolungare il contratto con il consorzio, nell'attesa che, nei prossimi mesi, venissero internalizzati i lavoratori della Manital, ma i con-

tratti non si sono potuti rinnovare perché Manital si è volatilizzata, è perfino cancellata la sua mail.

«Da 6 mesi siamo senza stipendio, nonostante alcuni di noi continuiamo a prestare servizio» afferma Salvatore De Marino, uno dei lavoratori che ieri occupavano gli uffici periferici del ministero. «Ed ora fanno entrare altri lavoratori al posto nostro. La disposizione che stamattina è stata firmata dal direttore scolastico regionale ci penalizza troppo, ci condanna ancora a restare senza lavoro. Mentre altri occuperanno i nostri posti». Una vi-

ceda che vede i lavoratori solo all'ultimo anello della catena, ed ha responsabilità che risalgono la linea di comando fino al Miur. Ma le vittime finali restano le scuole ed i bambini. Alla Quarati, alla Vanvitelli, alla Bovio Colletta, alla Russo Montale, alla Bonghi, alla Radice Sanzio Ammaturo, alla Cuoco Schipa, ad esempio, le ore di lezione sono state sacrificate, nonostante le proteste dei genitori e le difficoltà delle famiglie che hanno visto le scuole dei piccoli chiudere i cancelli almeno un'ora prima del normale. «Una follia in una città che dovrebbe garantire, piuttosto, scuole aperte sul territorio il più a lungo possibile» ha più volte sottolineato la dirigente della Bovio Colletta Annarita Quagliarella. «Da giorni, come dirigenti scolastici, chiedevamo un intervento del ministero per una soluzione immediata - afferma Adelia Pelosi, dirigente della De Amicis - e se io sono riuscita a non ridurre il tempo scuola per i miei bambini è solo grazie alla disponibilità dei pochi bidelli che hanno accettato turni molto pesanti». La circolare giunta ai presidi, tra l'altro, non sgombra il campo dai dubbi, perché consente sì alle scuole di nominare i bidelli che servono (fino alla fine di febbraio, nell'attesa che Roma concluda le procedure per internalizzare gli ex Lsu), ma «sotto la pro-

pria responsabilità e previa determinazione congruamente motivata". Stavolta il burocrate serve a ribadire che i presidi si assumeranno la responsabilità degli incarichi, fosse anche in termini di danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Luisa Franzese**



Dirigente scolastica regionale. Ieri gli ex Lsu della Manital hanno occupato il Provveditorato

**▲ La protesta**

Gli ex Lsu della Manital davanti alla Direzione scolastica regionale dopo il via libera alle assunzioni a termine dei collaboratori scolastici

# “Salviamo le edicole, lanterne della democrazia”

Raccolta di firme durante la Notte bianca davanti al chiosco di via Scarlatti

di **Ilaria Urbani**

«Con la vendita dei quotidiani e settimanali non sopravviviamo. Se non ti inventi qualcosa, non vai avanti. Io faccio ricariche telefoniche, pagamenti di ogni tipo di utenza, gratta&vinci, vendo molti gadget e le cosiddette “bustine” ovvero le buste con i personaggi dei cartoon. E d'estate vendo le bibite. Chi non si “industria” così è destinato a chiudere». È amaro il commento di Nicola Minieri, edicolante di via Scarlatti che ieri sera ha lasciato aperto il suo chiosco fino a tarda sera per la Notte bianca delle edicole, iniziativa nazionale indetta dal Sinagi - Snc Cgil in ogni città. Fino alle 23 è andata avanti al Vomero la raccolta delle firme per l'appello “salva edicole” da presentare al presidente Mattarella. Alla notte bianca, indetta dai giornalisti, arrivano prima i dolci e lo spumante, e poi i fogli per firmare la petizione.

Arrivano l'assessora al commer-

cio Rosaria Galiero, il consigliere **Mario Coppeto** e il consigliere regionale Pd Gianluca Daniele. Qualche passante nell'isola pedonale di via Scarlatti chiede informazioni sull'iniziativa. Non sono in molti. Qualcuno ricorda che la sera, dopo la chiusura dei negozi via Scarlatti vive poco: «La prossima bisogna farla qualche ora prima».

«Ma le lanterne della democrazia sono accese. Crediamo in questo appello - dice l'assessora Rosaria Galiero - la **cultura** e l'informa-

zione sono fondamentali, le edicole sono presidi di legalità. Sono **assessore** da tre mesi, ho già incontrato gli edicolanti, una delle prime idee è un protocollo per un progetto pilota per far stampare agli edicolanti il certificato anagrafico». «Guadagniamo più sul pagamento delle bollette che sulla vendita dei giornali: l'aggio è ol-

tre cinque volte di più. Serve un intervento perché i colleghi che non hanno investito e diversificato chiuderanno ancora prima di

me».

Nicola, 52 anni, ha comprato l'edicola Scarlatti con la moglie Rosaria due anni fa con un mutuo dopo che l'azienda di abbigliamento per cui lavorava è fallita. Il figlio Luigi, 24 anni, cinque anni fa, appena finita la scuola, ha aperto un'edicola, sempre al Vomero, in via Solimena. «La nostra oramai è una passione di famiglia, mio figlio combatte ogni giorno: pur di mantenere la sua clientela la mattina prima di aprire l'edicola, por-

ta i quotidiani a domicilio - racconta Nicola - invitiamo i lettori a tornare a comprare i giornali e a sostenerli. La **cultura** è libertà». Aldo Esposito, segretario del Sinagi di **Napoli** che ha organizzato la manifestazione, sottolinea: «Leggere e informarsi significa sostenere la **cultura**. È una crisi strutturale. Se gli editori non hanno la volontà di ridiscutere un accordo nazionale fermo da dieci anni, ci sarà un impoverimento delle edicole sul territorio fino ad una totale chiusura. Con conseguenti gravi ripercussioni su tutta la filiera e il comparto editoriale. Se crolliamo noi crolla tutto il comparto, siamo noi il motore dei giornali. Negli ultimi anni solo a **Napoli** hanno chiuso 90 edicole, ci sono ormai intere aree senza edicole».

Gianluca Daniele spera in un intervento del governo: «Non è la prima volta che siamo qui per batterci per questo problema. Ora con il Pd siamo forza di governo. Bisogna pretendere attraverso il sottosegretario all'editoria Martella un intervento profondo. La legge regionale per l'edicola è passata in commissione ma non è ancora stata approvata. Non sarebbe comunque risolutivo, è una crisi nazionale, e va comunque affrontata con il governo».

*L'assessora comunale Galiero: “Noi crediamo in questo appello, **cultura** e informazione sono e restano fondamentali”*

*Il caso*

# Federico resta senza terapia per i tagli della sanità

Il disagio di un ragazzo con patologia psichica  
La madre: "Se ne sono lavati le mani..."

di Bianca De Fazio

Federico lotta con tutte le sue forze contro le sue fobie, la sua incapacità di sostenere qualsiasi situazione di tensione, contro le paralisi che lo colpiscono dinanzi allo stress. Lotta contro una malattia psichica che gli è stata diagnosticata da quando era in prima media. Soffriva, soffriva senza che nulla riuscisse ad alleviare il suo dolore. Sin dalla quarta elementare gli avevano diagnosticato un disturbo specifico dell'apprendimento, un disagio che però, secondo gli specialisti, non era da terapia. Federico continuava a soffrire. E tentò il suicidio. Solo allora fu preso in carico dal servizio sanitario, dagli specialisti della psichiatria. Ed ora che frequenta il secondo anno delle scuole superiori, ora che ha raggiunto un equilibrio, sebbene assai precario, la sanità campana lo "dimette". Gli toglie la psicoterapia che fino ad ora lo ha accompagnato, due volte a settimana, consentendogli di sentirsi come i suoi coetanei, allontanando dai suoi giorni le manifestazioni psicotiche che lo spingeva-



no sull'orlo del baratro. Da due giorni Federico - nome di fantasia - non ha più una ciambella di salvataggio: "dimesso"; perché per la sanità campana il contenimento dei costi vale molto più della sua salute mentale. A denunciare la vicenda del ragazzo è la madre, Gloria M., che teme «venga vanificato tutto il lavoro fatto in questi anni dalla psicologa che lo ha seguito. Proprio ora che mio figlio sembra stare meglio lo vogliono abbandonare. Ma io non mi rassegnò». La donna racconta i disturbi del figlio, persino il tentato suicidio, sen-

za nascondersi dietro falsi pudori. Piuttosto ribadendo che l'assistenza specialistica è «l'unica chiave per garantire la salute di mio figlio, per garantirgli una vita equilibrata e fargli intravedere un futuro. Proprio Federico, quando gli ho detto che il centro cui abbiamo fatto riferimento in questi anni non lo avrebbe più assistito, mi si è rivolto disperato dicendomi "mamma, ma io ne ho bisogno"». Un bisogno, e un'assistenza, che il sistema sanitario italiano gli riconosce. Ma qui in Campania solo sulla carta. Qui si spende meno che

in altre regioni sul fronte dell'assistenza psicologica e della terapia dei disturbi psichici. Negli ultimi anni i centri di salute mentale cui facevano affidamento le famiglie con un figlio malato sono stati sottoposti ad una drastica cura dimagrante: i tagli impediscono, ormai, un efficace servizio territoriale. Ad ogni livello. «I malati sono stati abbandonati insieme alle loro famiglie» è la denuncia che si leva dai parenti, quando resta loro la forza di opporsi «alla noncuranza del sistema sanitario». Il sostegno psicologico non è un optional del quale un ragazzo come Federico possa fare a meno. Eppure i centri di salute mentale, ha denunciato anche sui giornali Gisella Trincas, presidente dell'Unasam, l'Unione nazionale delle associazioni di salute mentale, «hanno poco personale e grandi difficoltà organizzative; sono senza risorse sufficienti ad assicurare il servizio necessario a coprire il fabbisogno. Talvolta persino le terapie farmacologiche non vengono accompagnate dal sostegno psicologico». Gloria era già stata avvisata a luglio: «Mi dissero che avrebbero tolto la terapia psicologica a mio figlio. Ma non volevo crederci, non mi sembrava possibile. La sua cartella clinica è chiara circa le difficoltà ed i suoi disturbi. Non credevo che se ne sarebbero lavati le mani. E invece...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA